

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini attorniato dai giornalisti al suo arrivo ieri a Vicenza

Sambugaro/Ansa

Dini: «Non lancio alcun ultimatum»

«Cerchiamo maggiore equilibrio»

«Le nostre proposte non sono né sacrosante né ultimative». Dini corregge il tiro: «Non facciamo la guerra». E però non rinuncia a perseguire un diverso equilibrio politico sull'eurotassa. L'emendamento di Rinnovamento resta, anche se non più «alternativo» a quello del governo (considerato un «primo passo»), tant'è che Del Turco esclude un «voto distinto», puntando a incassare ulteriori modifiche, anche se minimali. Ma la partita continua su un altro piano...

tore didattico, quindi non promuove e non boccia nessuno») che più di tutti contava sulla funzione di arbitraggio del Pds. Quanto alla leadership del centro, vero è che Dini acquisisce una più marcata visibilità nel rapporto con l'elettorato moderato, ma acuisce il contrasto con il Ppi, tant'è che Gerardo Bianco lo avverte che «così non si costruisce il centro ma si rovina l'azione politica del governo». E i riconoscimenti del Polo si traducono nella teoria di 4.000 emendamenti che - lo dice lo stesso Del Turco - «più che al dialogo servono al polverone». L'effetto vero è quello di aver reso evidente che l'Ulivo non è tutta la coalizione di centrosinistra. Ma, per dirla con Antonio Maccanico, «se tutti riconosciamo che questo è l'unico equilibrio politico e di governo possibile, si dovrà pure passare dalla distinzione al sinonimo». □ P.C.

■ ROMA. «L'emendamento è un'iniziativa decisa nella loro autonomia dai gruppi parlamentari di Rinnovamento italiano che hanno il mio appoggio». Lamberto Dini non si scompone. Né in Consiglio dei ministri, né di fronte ai giornalisti che lo assediavano al suo arrivo a Vicenza per un convegno su «le frontiere oltre il 2000». Stesse parole, stesso rigore. Che non è rigidità: «Non vogliamo certo fare la guerra, ma contribuire a ricercare nella sede propria del Parlamento un punto di equilibrio sull'eurotassa». Pausa ad effetto: «È anche un equilibrio all'interno della maggioranza che soddisfatti tutti».

Si ripete in pubblico, il ministro degli Esteri, perché ha già avuto modo di valutare tra le solenni mura di palazzo Chigi l'effetto che fa. Vincenzo Visco, non è stato affatto tenero nei suoi confronti, né lo ha risparmiato Carlo Azeglio Ciampi. Ma quello del ministro delle Finanze è stato considerato «atto dovuto». Mentre quella versata del ministro del Tesoro è passata come acqua sulle «amiche ruggini» tra i due ex coinquilini del piano nobile della Banca d'Italia. Piuttosto, Dini si è meravigliato che il verde Edo Ronchi difendesse il «diritto al dissenso» della componente moderata. Ancor più che Nino Andreatta se la prendesse più con Visco che con lui. E quando Maccanico ha detto a Prodi: «Ascolti e decidi come leader della coalizione», ha capito di poter resistere anche all'accusa più grave, visto che Rinnovamento, a differenza di Rifondazione, del governo fa parte con il suo stesso leader: «Non è con un emendamento che si fa la fronda. E io ho detto, ribadisco e confermo che mai verrà meno la lealtà al governo e alla sua maggioranza». Affronta anche l'obiezione di essersi arrogato una trattativa personale con il Polo: «Io non ne ho parlato con nessuno che non sia della maggioranza. Semmai, ho sentito tanti invocare il dialogo con l'opposizione. E se l'iniziativa di Rinnovamento può servire a riallacciare il confronto al Senato, a maggior ragione si rivelerà utile». Si risparmia, in quella sede riservata ma pur sempre ufficiale, la recriminazione sfogata in privato: «Le riserve di Rinnovamento erano state avanzate per tempo e per iscritto. C'era stata anche una trattativa tra il nostro gruppo e i ministri delle Finanze e del Tesoro quando ancora la Finanziaria era in commissione Bilancio alla Camera, e si era conclusa con un accordo perché l'eurotassa intervenisse sui redditi e sulle spese, solo che al momento di definire questo indirizzo in emendamento ci fu detto che non si poteva perché Rifondazione non ci stava. Adesso vogliamo far capire che esistiamo anche noi». Dini si è fatto capire lo stesso. Tanto da ottenere, in cambio del riconoscimento che l'emendamento sull'eurotassa presentato l'altra notte dal governo al Senato è espressione dell'intera maggioranza (sia pure come «primo passo»), la disponibilità dell'esecutivo a vagliare anche le proposte (ovviamente non più «alternative») di Rinnovamento. «La discussione non è blindata», dice il sottosegretario Enrico Micheli in segno di pace. Guadagnandosi l'esclamazione di Diego Masi: «Finalmente una persona di buon senso, dopo insulti a freddo e pregiudiziali a caldo». Tanto basta e avanza a Dini. Perché anche se il dissenso insito nell'emendamento di Rinnovamento è destinato ad ammorbidirsi, se non a rientrare questa stessa notte, potrà comunque rivendicare il merito di ogni ulteriore modifica, sia pure minimale, che dovesse essere introdotto in sede parlamentare.

E però... Dini può respingere come malevole le interpretazioni dei giornalisti sulla presa di posizione di Massimo D'Alema: «Altrimenti, perché avrebbe definito legittime le nostre proposte?», ma una presa di distanza dalla carica dirompente dell'iniziativa si è avuta, e lo tradisce proprio quella battuta di Ottaviano Del Turco («D'Alema non è un diret-



Il Sole che ride abbandona l'aula per non votare un decreto

L'ozono divide i verdi dall'Ulivo

L'ozono divide il centro-sinistra alla Camera: i Verdi abbandonano l'aula e poi votano contro un decreto legge modificato dai loro alleati. Il Polo soffia sul fuoco della polemica, ma gli ambientalisti tagliano corto: «Ci sono problemi, ma la nostra lealtà verso il governo non è in discussione». Vivaci polemiche anche all'interno del Sole che ride. Ripa spara a zero contro il neoportavoce e strizza l'occhio a Rc. «Basta con gli insulti», reagisce Luigi Manconi.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ Come al Senato, così anche alla Camera si è registrata ieri una divisione nello schieramento di centrosinistra. Con un appariscente elemento in più: i Verdi hanno abbandonato l'aula, salvo poi a tornarci per votare in modo opposto ai partner della maggioranza. Fattore scatenante della divisione: lo spostamento dal 2008 al 2014 della decorrenza del divieto della produzione e dell'uso delle sostanze che minacciano l'ozono atmosferico. I Verdi hanno considerato a tal punto prevalenti le ragioni di una specifica scelta italiana sui regolamenti comunitari (che prevedono appunto il 2014 come data-limite, e che quindi vanificano diverse disposizioni di un singolo paese europeo) e sui rischi

per l'occupazione (5mila posti di lavoro) da decidere un gesto indubbiamente clamoroso come l'abbandono dell'aula, gesto condiviso anche dal sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli. Manco a dirlo, sul polemico gesto del Sole che ride si è innestata la speculazione del Polo: tutti a denunciare il «dissolvimento della maggioranza», la «frattura irrimediabile», e via dicendo. Ma tanto il ministro (verde) dell'Ambiente, Edo Ronchi, quanto lo stesso nuovo portavoce del movimento, Luigi Manconi hanno smentito questa evidente forzatura. Ronchi ha infatti «appoggiato» un ordine del giorno di Rita Lorenzetti (Sinistra democratica) che impegna il governo a verificare le concre-

te possibilità di una anticipazione della scadenza. Mentre Manconi ed il gruppo hanno ribadito sì il netto dissenso dalla scelta dei partner, ma precisando che questo «non è nemmeno lontanamente un atto di dissociazione politica dal governo». «Se, come e quando porre una questione all'interno della maggioranza e del governo - ha precisato seccamente il portavoce -, lo decideranno i Verdi e non i capigruppo del Polo». Per una polemica chiusa un'altra si è accentuata, stavolta all'interno del movimento. Carlo Ripa di Meana, che non si rassegna al defenestramento, ha ieri attaccato pesantemente Manconi, definendolo «uomo alla testa del partito degli affari». Poi, a «Panorama» che gli chiedeva conto dell'ipotesi di un suo avvicinamento a Rifondazione, Ripa ha smentito: «Non è vero: continuerò la mia battaglia da uomo libero mantenendo un buon rapporto con Rc, e me ne andrò (dal Sole che ride, ndr) se la vita interna continuerà ad esser simile ai brogli dell'assemblea di Roma». Manconi ha reagito duramente: «Basta con gli insulti, sopportati con santissima pazienza nell'auspicio che il risentimento per la sconfitta restasse nei limiti di un'elementare decenza». Così non è stato.

L'INTERVISTA

Giorgianni: «Non possiamo abbandonare i ceti medi nelle braccia della destra»

RAFFAELE CAPITANI

■ ROMA. «La nostra iniziativa di modifica dell'Eurotassa? Una proposta migliorativa per non consegnare i ceti medi produttivi al centro destra. Bisogna tenere conto che in questa coalizione c'è una sinistra, ma anche un centro. Vanno trovate soluzioni concordate recuperando il processo democratico della decisione. Nessuna componente deve pensare di potere ricattare questo governo».

Angelo Giorgianni, sottosegretario agli Interni, esponente di Rinnovamento interpreta così le frizioni nate in seno alla maggioranza sull'Eurotassa.

Senatore Giorgianni a cosa mira veramente l'iniziativa di Rinnovamento italiano sull'Eurotassa?

Questa mossa ha fatto riesplodere un clima di sospetti verso la formazione di Dini. C'è chi pensa che vogliate lanciare un ponte verso l'opposizione, allargare la maggioranza a forze moderate del centro destra. Siamo stati addirittura accusati di avere finalità da ribaltone. Questo non appartiene sicuramente agli intendimenti di Rinnovamento italiano. Noi abbiamo cercato di offrire il nostro contributo.

Però Dini ha parlato di una proposta alternativa a quella del governo.

Documenti come quelli della finanziaria che al loro esordio, necessariamente, sono presentati con un certo grado di approssimazione, dal dialogo possono essere arricchiti, limati, razionalizzati. Tutte le dichiarazioni fatte da Dini e dai vari capigruppi hanno offerto l'interpretazione autentica della nostra iniziativa: cioè un contributo migliorativo, di arricchimento.

Dunque nessun ribaltone strisciante, né il tentativo di cambiare i connotati della maggioranza, ma forse, più semplicemente, il tentativo di allargare l'area di riferimento del «centro» dell'Ulivo?

Il tentativo di allargare la propria area di riferimento è in atto sia al centro che a sinistra. Anche D'Alema parla dell'esigenza di riorganizzare e rafforzare l'area di sinistra. Il problema del rafforzamento del centro che noi abbiamo sempre sostenuto è stato riproposto proprio l'altro ieri dallo stesso presidente del consiglio. Nell'alleanza c'è il problema di dare un maggiore peso alle forze che non appartengono alla sinistra democratica. C'è coerenza tra la carica suonata da Prodi agli uomini del centro e l'interesse di Rinnovamento alla difesa dei ceti medi.

Non c'è il rischio che quello di Rinnovamento sia soltanto il tentativo uguale ed opposto a quello di Bertinotti di marcare, ciascuno per sé, la propria identità e visibilità nella coalizione?

No, noi non vogliamo essere il Bertinotti del centro, con tutto il rispetto per la politica di Bertinotti. Però, con estrema onestà, voglio segnalare un'altra discrasia che è venuta fuori. La linea di rigidità messa in atto dal Polo ha avuto come effetto quello di segnalare i caratteri più radicalizzati della coalizione di Centro sinistra. Ciò può anche rientrare nella logica di sbiadire l'immagine più moderata della coalizione.

Ora si tratterà di discutere e trovare un accordo. Lei è ottimista?

Non si può non trovare una soluzione.

Se Rifondazione insiste nel mantenere il suo «no» alle vostre proposte lei pensa che si debba andare ad una prova di forza?

Questo è un problema non solo di oggi, ma di lungo termine. L'allargamento dell'area moderata di centro, finalizzato a stabilire e valorizzare le sinergie con la sinistra, cioè nel pieno rispetto della coalizione votata dagli italiani, non vuole essere una scappatoia per rinnegare il bipolarismo come qualcuno ha insinuato, ma serve a superare le difficoltà che esistono all'interno della maggioranza. Quello che voglio sottolineare è che Rinnovamento italiano, al di là di sotterranee polemiche e insinuazioni, non ha bisogno di ribadire la lealtà a questo governo perché quotidianamente offre esempio di lealtà alla maggioranza e al suo programma. La lealtà al governo è fuori discussione.

E i rapporti con l'opposizione? Voi di Rinnovamento siete rimproverati di strizzare l'occhio ai moderati del Polo. La destra ricambia una certa attenzione...

Nei lavori parlamentari è auspicabile che su singoli provvedimenti, sia pure con limitature, possano esserci delle convergenze con l'opposizione. Questo non sconvolge l'assetto e la solidità della coalizione.

D'Alema però non si è mostrato molto entusiasta per l'iniziativa di Rinnovamento sull'eurotassa.

L'ha definita legittima. Ed ho apprezzato anche le dichiarazioni di estremo equilibrio fatte dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Micheli, il quale non chiude il confronto su quelle che possono essere le modificazioni migliorative.



in edicola a L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Gli sforzi degli italiani per riscrivere la costituzione
 Mario Chanes: dalla Moncada alle carceri di Fidel Castro
 Gordimer e Sanvitale: scritture a confronto
 Jimmy Dean fumava Marlboro?
 Atene, il grande affare del Duemila
 Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Eugenio Borgna

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.